I giovani possono vincere

Si precisano impegni e scadenze ma restano troppe sfasature nell'attuazione della legge

DICIAMO la verità: a questa faccenda dei giovani non ci credevano in molti. Si iscriveranno davvero alle liste? E in quanti? Avranno fiducia in questa legge sul preavviamento? Che lo scetticismo fosse diffuso più di quanto si potesse immaginare lo dimostra quello che sta succedendo in questi giorni: chiuse le liste, preso atto del massiccio afflusso di giovani — non perché abbiano riposto una fiducia acritica nella legge ma perché vogliono lavorare e vogliono approfittare anche di questa nuova e pur limitata occasione — enti locali, sindacati, partiti, industriali devono affrontare la fase dell'attuazione concreta della legge. E vengono alla luce le prime sfasature. Da una parte un movimento, quello dei giovani disoccupati, che tra ritardi e incongruenze ha certamente raggiunto un punto alto di crescita. Forse si sono smorzati certi ingenui entusiasmi iniziali; certamente, però, si affronta il problema con più pazienza e concretezza.

Dall'altra gli enti locali, le Regioni, i comparti produttivi: laddove non c'è una riottosità trasparente ad assumere giovani disoccupati, c'è certamente un ritardo grave. In sostanza non si credeva, o almeno si covava la speranza, di dover fare i conti con tanti giovani, con le loro richieste, con il controllo che essi legittimamente intendono attuare sul cosa e sul come si farà per utilizzare le possibilità di impiego che ci sono. Da questo intreccio di ragioni — scetticismo, impreparazione, sottovalutazione delle capacità organizzative e di lotta dei giovani, persistere di una mentalità assistenziale — nascono le contraddizioni che caratterizzano questa seconda fase di attuazione della legge.

Non bisogna sottovalutare tutto quello che si può già mettere nel conto dei fatti positivi: ci sono regioni dove si sta lavorando bene; non solo si rispettano le scadenze ma si va a decisioni pratiche, alla definizione di obiettivi e di impegni in un confronto costante tra istituzioni e organizzazioni dei giovani. E però ci sono regioni dove si è ancora nel vago, dove gli impegni non corrispondono né alle richieste dei giovani né alle reali possibilità di lavoro. Poi c'è chi gioca la carta meschina della demagogia: ed ecco comuni che se ne escono con piani reboanti, che non stanno né in cielo né in terra. Costoro non hanno capito che è vergognoso giocare sulla pelle dei giovani; vergognoso e pericoloso poiché i giovani hanno oggi tanta maturità e tanto acume da capire bene quando li si vuole prendere in giro.

Sullo sfondo di tutto ciò c'è la mobilitazione delle leggi, delle cooperative, dei comitati di lotta: non hanno disarmato affatto, anzi perfezionano e articolano con fantasia e intelligenza la loro battaglia per «costringere» le controparti a stare sul concreto e a parlar chiaro. C'è l'iniziativa del sindacato, del nostro partito, la disponibilità di settori non secondari dell'apparato produttivo.

Insomma è un confronto aspro e contrastato, ma che si può vincere: il panorama delle iniziative e delle situazioni che offriamo in questa pagina ne è una precisa testimonianza.

In Sicilia sono i comuni a muoversi ancora piano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il quadro è complesso, ricco di luci e di ombre, come accade ogni volta per le grandi questioni. Per una cooperativa di giovani che a Catania ha elaborato e presentato un progetto dei servizi che orevede forme coraggiose ed avanzate di «rotazione» dal lavoro intellettuale a quello manuale, trovi un assessore dc a Palermo che senza ritegno dichiara di considerare «realistica» la strada di rigonfiare, utilizzando la legge 285, il già pachidermico organico dei vigili urbani.

A Santa Ninfa (Trapani) il sindaco comunista Vito Bellafiore e la Camera del Lavoro si son curati di discutere in apposite assemblee con i giovani delle «liste speciali» sugli sbocchi disponibili. Intanto, però, sono soltanto 12 su 360 i comuni siciliani che hanno già presentato il proprio «progetto-giovani», e 2 su 15 le comunità montane che hanno fatto altrettanto.

Scorrendo il taccuino del grande convegno regionale sulla occupazione dei giovani svoltori venerdì a Palermo, la prima impressione è l'estrema varietà di esperienze e di problemi, fioriti nel solco della prima fase degli adempimenti della legge. E, nel contempo, lo sforzo serio (il più conseguente, anzi l'unico che una forza politica siciliana abbia sinora fatto sull'argomento) di dare unitari punti di riferimento e coerenti prospettive politiche a quello che ormai si può chiamare a buon diritto il «movimento» dei giovani senza lavoro organizzati in leghe e in cooperative. Se il convegno ha potuto contare alcuni significativi punti all'attivo, non si deve al caso, né alla mera «spontaneità»: l'hanno sottolineato Luigi Colajanni, della segreteria regionale nella relazione e il compagno Gerardo Chiaromonte nelle conclusioni. Le 50 leghe e le 71 cooperative sorte in Sicilia rappresentano il frutto di un intenso e impegnativo lavoro di promozione e di organizzazione, su cui il partito e il movimento democratico si sono misurati in questi mesi, contrastando tenaci resistenze.

I giovani — ha detto Colajanni — hanno fatto la loro parte, ma i partiti, il movimento sindacale e cooperativo devono fare ancora la loro. Si tratta di acquisire e di far acquisire ad un vasto schieramento piena coscienza della qualità della posta in gioco. Colajanni e Chiaromonte si sono richiamati a questo proposito alla grande esperienza della battaglia per la terra, che segnò nel dopoguerra la saldatura di una intera generazione alla lotta per lo sviluppo.

Una occasione storica che si ripresenta e un banco di prova di estrema importanza contrassegnato dalla emergenza e denso di ricche implicazioni ideali, politiche e culturali. La presenza attenta, e per molti versi insolita di un pubblico folto, soprattutto composto da giovanissimi, ed una serie di interventi del «protagonisti» del nuovo «movimento», che hanno riferito delle molteplici esperienze compiute in tutti gli angoli dell'isola confermano la validità di questa indicazione.

Il clima politico in cui tale iniziative sono sorte e si muovono è appunto questo. Ciò nelle grandi città a Palermo (le cui esperienze sono state riferite da Maurizio Ruvio, coordinatore delle leghe, e dal segretario della FGCI, Francesco Tornatore), a Catania (Angelica Faro), come nelle zone interne, sui Nebrodi (Giuseppe Gresso), nella valle del Belice (Giuseppina Giaramita ed il sindaco, Vito Bellafiore), come per la cooperativa agricola di Rosolini (Giuga). Questo non toglie però che, come ha sottolineato con forza il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione agraria nazionale, il problema di «generalizzare» ed estendere tali esperienze d'avanguardia rimanga largamente aperto.

Per la Regione, ad esempio, si tratta di misurare nel contempo — ha aggiunto Gioacchino Vizzini, vice presidente del gruppo all'Ars — la validità dell'intesa sulla questione del «programma di emergenza». Un primo banco di verifica sarà il confronto su una bozza di disegno di legge preparato dal gruppo comunista (illustrato al convegno dal compagno on. Pietro Ammavuta), sul quale il PCI siciliano chiama le altre forze alla discussione.

Non mancano certo le difficoltà oggettive: questi appuntamenti cadono — come ha rilevato dal canto suo il segretario regionale della Cgil Epifanio La Porta — proprio in uno dei momenti più difficili e delicati che l'economia siciliana attraversa.

Ma non si tratta solo di questo: Chiaromonte ha molto insistito, nelle conclusioni, sulle difficoltà determinate dalla necessità di superare ogni «inerzia burocratica». Non solo negli apparati pubblici, nella Regione e nello Stato, ma anche nello stesso ambito del movimento democratico, che deve trovare il coraggio di intraprendere soluzioni nuove per il problema della disoccupazione giovanile, mai sperimentate nell'occidente capitalistico. La creazione di un movimento cooperativo di nuovo tipo nel Mezzogiorno può essere a questo proposito, per esempio — ha aggiunto — un'occasione per superare grandi ritardi.

L'obiettivo di una applicazione rapida, piena e giusta della legge costituisce perciò un banco di prova decisivo per il governo e per l'accordo programmatico; in primo luogo per la DC, che è chiamata a mutare il suo tradizionale modo di governare.

Cagliari ha bisogno del lavoro dei 5 mila iscritti alle liste speciali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'esigenza di dare pronta soddisfazione alla richiesta dei giovani che aspirano a trovare un'occupazione e l'urgenza di porre riparo alla grave crisi della questione igienico-sanitaria possono essere affrontate con gli strumenti offerti dalla legge sulla occupazione giovanile.

E' quanto osservano — in una lettera indirizzata al sindaco e alla giunta comunale di Cagliari — il compagno Luigi Cogodi, capogruppo comunista al consiglio comunale, e il compagno Carlo Salis, segretario del comitato cittadino del PCI.

Nei quartieri dormitorio, privi di servizi e di spazi verdi, e con un sistema scolastico ed educativo insufficiente, migliaia e migliaia di giovani hanno avuto come uniche possibilità il lavoro nero, la sottoccupazione, lo sfruttamento: come alternativa la via dei piccoli furti, anticamera di più grandi vicende. Cosa fare per porvi rimedio? La legge sul preavviamento al lavoro deve essere uno strumento da utilizzare per raggiungere lo scopo proposto.

5 mila giovani cagliaritani hanno chiesto l'iscrizione nelle liste speciali di collocamento. E' un dato eloquente. Bisogna ora fornire risposte adeguate. Bisogna, soprattutto, operare perché i benefici previsti dalla legge non si esauriscono in una sorta di assistenza concessa a chi non ha altra possibilità di lavoro. Solo così si potranno prefigurare occasioni di lavoro stabile e, come dice la legge, «socialmente utile».

Dalla riflessione su questi elementi scaturisce la proposta comunista. Cagliari è città dalle insopportabili condizioni igieniche. L'epidemia colerica — troppo presto dimenticata dagli amministratori — è passata senza che venissero presi provvedimenti per modificare la situazione — fogne a cielo aperto; numerosi sono gli spazi, all'interno della città, dove le immondizie giacciono da anni in attesa di essere rimosse. Interi caseggiati, sventrati dalle bombe della guerra, sono tuttora abbandonati ai topi.

E' inutile ricordare che il verde pubblico scarseggia o non esiste del tutto, che la pineta del monte Urpinu e quella del Poetto sono uno squallido ammasso di cartacce. L'occasione offerta dalla legge sulla occupazione giovanile può, quindi, rappresentare un primo momento per un'opera di risanamento che veda, innanzitutto, bonificare le vie e le piazze della città e si sviluppi, in un piano organico di ordinamento delle numerose aree — oggi inutilizzate — all'interno del perimetro urbano o nelle immediate vicinanze. La proposta comunista ha il merito di individuare con precisione un'area assai vasta: monte Urpinu, Molentargius, il Arenas, il Poetto e il Sant'Elia. La valorizzazione di queste zone permetterebbe soprattutto la realizzazione di nuove infrastrutture per il tempo libero e per il turismo popolare e di massa. Non è un fatto di poco conto.

Allorché si sviluppa il dibattito sulla realizzazione del depuratore fognario, ancora da ottenere, da diverse parti veniva prospettata l'ipotesi di una realizzazione di un grande parco a Molentargius. Poi, franato l'interesse di quei giorni, a poco a poco la questione cessò di «fare notizia» e venne dimenticata. Gli stimoli che allora venivano dall'opinione pubblica, l'esigenza di dotare Cagliari e i comuni vicini di una vastissima zona verde, la consapevolezza che l'abbandono e l'incuria avrebbero finito con l'incidere negativamente anche sul turismo, hanno fatto sì che quelle idee venissero prese e trasformate in una formale proposta rivolta al sindaco e alla giunta comunale.

Giuseppe Marci

* * *

Ma come procedono i comuni nella predisposizione dei piani per l'occupazione giovanile? A che punto è la organizzazione dei giovani disoccupati? Quali sono le proposte dei partiti e degli enti locali? Su questi temi nei locali della Federazione comunista di Cagliari si è tenuta una importante riunione a cui hanno partecipato la segreteria regionale del PCI, la segreteria regionale della FGCI con i responsabili degli enti locali, i sindaci di alcuni comuni dell'isola e i rappresentanti delle organizzazioni di massa e dei sindacati.

In tutti gli interventi è emersa innanzitutto la necessità di intraprendere una azione più incisiva. «Questo — ha detto la compagna Paola Atzeni, responsabile regionale del PCI degli enti locali — deve avvenire, evitando i rischi di un rigonfiamento nell'amministrazione pubblica. Le forze dei lavoratori devono opporsi a quelle proposte, che già qualche amministrazione democristiana avanza, e che possono rivelarsi uno spreco dei fondi riservati alla legge».

Non disogna scaricare perciò le responsabilità sui comuni e gli enti locali, «bisogna chiamare ai propri compiti le categorie artigianali e imprenditoriali — ha proseguito la compagna Atzeni — che possono oggi occupare produttivamente molti giovani. In questo senso, va cambiato l'articolo della legge 285 che preve una assunzione delle aziende artigianali solo con un organico superiore ai tre dipendenti». Per fare questo occorre però che la organizzazione delle leghe dei giovani disoccupati proceda più speditamente.

«E' importante — ha spiegato il compagno Massimo Palmas segretario regionale della FGCI — avviare al più presto una fase costituente nel movimento dei disoccupati».

Del resto le scadenze non mancano. «Non dimentichiamo — ha ricordato Palmas — che il 21 ottobre si svolgerà la conferenza regionale sull'occupazione giovanile, alla cui preparazione i movimenti giovanili sardi lavorano da tempo. Per quella data il movimento dei giovani disoccupati sardi dovrà essere pronto a svolgere quella funzione di controparte alle proposte della giunta regionale, che gli compete».

Paolo Branca

La prima carta da giocare in Puglia è lo sviluppo dell'occupazione agricola

BARI — Il dibattito sull'attuazione della legge di preavviamento dei giovani al lavoro adesso dovrà entrare nella sua fase culminante e decisiva. Le ipotesi e le proposte dovranno prendere corpo in un disegno realistico. L'altro giorno il sottosegretario al lavoro Manfredi Bosco ha incontrato a Bari i componenti della commissione che lavorerà all'elaborazione del piano regionale per la formazione professionale che dovrà essere presentato entro il 30 settembre. Erano presenti all'incontro anche rappresentanti delle forze democratiche e dei sindacati, della cooperazione e del mondo imprenditoriale. Si è trattato di un incontro interlocutorio, nel quale non poche perplessità sono emerse. A proposito, per esempio, della proposta, avanzata dall'assessore democristiano alla pubblica istruzione Forice, di premere sul governo perché la prima quota di 10 miliardi destinati dalla legge nazionale all'impiego dei settori produttivi venga ripartita fra regioni ancor prima che queste presentino i propri programmi.

I problemi più importanti di questa fase di attuazione della legge, sugli orientamenti emersi nelle opzioni professionali manifestate dai giovani iscritti nelle liste speciali, pubblichiamo questo contributo del compagno Elio Ceglie dell'ufficio studi della CGIL regionale pugliese.

Sono più di 61 mila in Puglia i giovani iscritti alle «liste speciali»; i dati dell'Istat fornivano per tutto l'anno 1976 la media di 55 mila unità «in cerca di occupazione». Una prima sfasatura era subito colmata; la grande «tenuta» delle iscrizioni femminili, segno di una crescita nuova della coscienza democratica *complessiva* della società meridionale. Accanto a tutto questo deve procedere l'analisi delle distorsioni, delle discrasie presenti nel mercato del lavoro giovanile, nel corpo stesso della gioventù meridionale. Intanto un tipo di scoiarità *distorta:* la maggior parte dei giovani si indirizza verso canali orientati ad attività di tipo terziario o comunque di servizio — istituti professionali commerciali, istituti tecnici commerciali; mentre scarsa è la quota dei giovani che si orienta verso gli istituti professionali agrari e industriali, ecc.

L'indicazione della professionalità degli iscritti nelle liste speciali fissa alcune storture inequivocabili: 49 mila dichiarano di possedere una professionalità legata a mansioni di tipo impiegatizio, 2.900 circa nel settore meccanico, 2 mila in quello elettrico-meccanico, 300 in quello edile, soltanto 21 in agricoltura. Una questione di enorme importanza per lo intero movimento operaio pugliese: come unificare attorno allo sviluppo produttivo di una grande regione agricola come la Puglia le propensioni occupazionali e le capacità professionali di una grande fetta di forze giovanili.

E' nella separazione tra studio e lavoro, tra scuola e produzione, tra preparazione scolastica e professione che si inseriscono ideologie reazionarie, esterne al movimento operaio. E su questo terreno cresce un tipo particolare di Democrazia Cristiana tutta prpotesa ai processi di terziarizzazione, soprattutto dei grossi centri urbani, che hanno sconquassato la nostra società. Anche se dobbiamo riconoscere che il rapporto tra i giovani e l'agricoltura è stato un tema di letteratura ideologica e mistificante anche per le forze democratiche, non dobbiamo nasconderci le difficoltà di un massiccio nostro impegno in direzione dell'occupazione agricola.

Se dobbiamo fare dell'agricoltura pugliese un settore moderno non è pensabile che questo possa avvenire senza la presenza di giovani qualificati. Su questo bisogna cimentarsi con grande impegno.

Le grandi potenzialità offerte dalla legge per la costruzione di cooperative di giovani — agricole e non — vanno colte concretamente; il movimento cooperativo regionale va messo in contatto con questo nascente movimento di associazionismo giovanile.

Una terza, e ultima, questione da sollevare: qual è il rapporto tra classe operaia organizzata e la legge per l'occupazione giovanile? Abbiamo detto del grande movimento di promozione di forme organizzate, prima su base spontanea, in seguito sempre più organiche agli strumenti e alle strutture del movimento sindacale (si veda il rapporto tra leghe dei disoccupati e la federazione sindacale unitaria), come non va sottaciuto il grande impegno espresso per le strutture orizzontali del sindacato. Ma, bisogna dirlo con molta forza per correggere subito il tiro, che la classe operaia pugliese, la classe operaia della grande industria, come quella delle medie e piccole imprese, ha nei confronti del problema dell'occupazione giovanile un rapporto insufficiente.

Il movimento sindacale sta già preparando un piano di intervento per aprire una discussione di massa: compito dei comunisti deve essere quello di promuovere il dibattito e di assecondare questo sforzo organizzativo con iniziative specifiche.

Elio Ceglie

La «mappa» delle coop e delle leghe

Le cooperative

Provincia di Trapani

ALCAMO — Nuova cooperativa agro-zootecnica, 15 membri; ha fatto richiesta di un terreno demaniale.

ALCAMO — Nuova cooperativa composta da ragazze; ha fatto richiesta di un terreno per impiantarvi serre.

SANTA NIFA — Nuova cooperativa agri-zootecnica, 15 membri; non ha la terra.

PACECO — Nuova cooperativa agricola; non ha la terra.

MARSALA — Nuova cooperativa agricola in via di costituzione.

TRAPANI — Nuova cooperativa per l'assistenza tecnica in agricoltura.

SALEMI — Nuova cooperativa per l'assistenza tecnica in agricoltura.

TRAPANI — Nuova cooperativa editoriale.

Provincia di Siracusa

ROSOLINI — Nuova cooperativa agricola, 16 soci; ha ottenuto terreni da privati; già in produzione.

BUSCEMI — Nuova cooperativa agro-zootecnica; ha fatto richiesta di concessioni di un terreno di proprietà di un privato.

BUCCHERI — Alcuni giovani hanno aderito ad una cooperativa pre-esistente.

Provincia di Ragusa

MONTEROSSO E CHIAROMONTE GULFI — Nuove cooperative agricole; hanno fatto richiesta di un terreno di proprietà dell'Aeronautica militare.

ISPICA — Cooperativa agricola pre-esistente, cui hanno aderito alcuni giovani soci; ha ottenuto 45 ettari per ampliare la produzione di ortaggi.

Provincia di Palermo

MONTELEPRE — Una decina di giovani ha aderito a una cooperativa agricola preesistente; già in produzione.

SAN GIUSEPPE JATO — Nuova cooperativa di agrotecnici.

CALTAVUTURO — Dieci giovani hanno aderito ad una cooperativa agricola pre-esistente.

CASTELBUONO — Nuova cooperativa agricola; non ha la terra.

TRABIA — Nuova cooperativa agricola; non ha la terra.

CHIUSA SCLAFANI — Nuova cooperativa agricola; non ha la terra.

MONREALE — Nuova cooperativa di ceramisti.

PALERMO (Partanna) — Dieci giovani hanno aderito a una cooperativa agricola pre-esistente; già in produzione.

PALERMO (Pallavicino) — Nuova cooperativa di servizi per rimettere in funzione il parco della «Città dei ragazzi».

PALERMO — Nuova cooperativa di tipografi.

PALERMO — Nuova cooperativa di oggetti di artigianato.

PALERMO — Nuova cooperativa di architetti ed urbanisti per effettuare indagini sul risanamento del centro storico.

Provincia di Caltanissetta

MARIANOPOLI — Nuova cooperativa di periti agrari, 25 membri, per la difesa del suolo.

Provincia di Enna

VILLAROSA — Cooperativa agricola zootecnica in via di costituzione.

NICOSIA — Cooperativa edilizia in fase di costituzione.

ENNA — Cooperativa teatrale; ha richiesto in gestione il Teatro Comunale inutilizzato.

Provincia di Messina

MESSINA (Camaro) — Nuova cooperativa agricola, 15 soci.

MESSINA (Giampilieri) — Cooperativa in fase di costituzione. Ha chiesto di mettere a coltura un terreno inutilizzato dall'Istituto agrario.

TORREGROTTA — Nuova cooperativa agricola; ha richiesto un terreno di proprietà di un privato.

MILAZZO — 10 giovani hanno aderito alla cooperativa «Lucifero» pre-esistente.

S. STEFANO DI CAMASTRA (Caronia) — Nuova cooperativa agri-zootecnica, 25 membri.

CAPO D'ORLANDO — Nuova cooperativa agricola, 40 soci.

SINAGRA — Cooperativa pre-esistente, cui stanno per aderire nuovi giovani soci.

UCRIA — Cooperativa preesistente, cui stanno per aderire nuovi giovani soci.

LIBRIZZI — Nuova cooperativa agricola. Non ha la terra.

S. AGATA DI MILITELLO — Nuova cooperativa per l'allevamento dei polli.

S. AGATA DI MILITELLO — Cooperativa di pescatori.

TORTORICI — Cooperativa edilizia.

Provincia di Trapani

Castelvetrano, 400; **Santa Ninfa**, 100.

Le leghe

(I numeri in chiaro si riferiscono agli iscritti alle leghe)

Provincia di Siracusa

Siracusa, 130; **Noto**, 80; **Melilli**, 40; **Augusta**, 50; **Priolo**, 130; **Lentini**, 120; **Canicatti**, 30.

Provincia di Palermo

Otto leghe in città; **Bagheria**, 22; **Cerda**, 200; **Termini Imerese**, 50; **Chiusa Sclafani**, 50.

Provincia di Agrigento

Licata, Casteltermini, Favara, Canicatti, Naro, Raffadali, Bivona, Sciacca.

Provincia di Catania

Venti leghe, di cui tre in città.

Provincia di Caltanissetta

Marianopoli, 40; **Mazzarino**, 35; **Serradifalco**, 100; **Montedoro**, 27.

Provincia di Enna

Villarosa, 20; **Valguarnera**, 25; **Assoro**, 20.

Provincia di Messina

Messina (4 leghe), 150; **Milazzo**, 20; **S. Teresa Riva**, 30; **Mistretta**, 60; **S. Agata**, 150; **Ficarra**, 50; **Caronia**, 60; **S. Stefano**, 40.

Il PCI propone di dare 200 mila lire per ogni ettaro messo a coltura

Dalla nostra redazione

PALERMO — I partiti autonomisti siciliani sono stati chiamati dal convegno regionale comunista sull'occupazione giovanile a discutere una bozza di disegno di legge sull'argomento, elaborata dal gruppo parlamentare all'assemblea regionale siciliana.

Il proposito del gruppo comunista è quello di sottoporre al dibattito più ampio le proposte che sono state delineate in modo da farle divenire un testo organico unitario, che qualifichi l'impegno delle forze autonomiste nei confronti delle giovani generazioni. E' uno degli appuntamenti più importanti, un vero banco di prova, per la ripresa politica in Sicilia, che inizierà a pieno ritmo martedì prossimo con la riapertura dei parlamento regionale.

La bozza di disegno di legge contiene tutta una serie di proposte volte ad integrare il provvedimento nazionale in modo da valorizzarne le finalità produttive.

1) Secondo le proposte comuniste alle cooperative agricole a composizione prevalentemente giovanile va accordato il diritto ad ottenere in via preferenziale la concessione di terre incolte o insufficientemente coltivate, di terre comunali e demaniali o di enti pubblici; va anche dato un contributo straordinario di 200 mila lire per ettaro messo a coltura; aiuti finanziari in conto capitale; mutui agevolati. L'ente di sviluppo agricolo viene poi autorizzato ad acquistare appezzamenti di terreno da destinare, con contratti di affitto ventennali, alle cooperative agricole che intendono realizzare alti livelli d'occupazione, con colture protette, orti irrigui e allevamenti.

2) Le agevolazioni previste dalla legge 285 vengono poi estese alle cooperative di produzione al lavoro giovanili nell'industria, nell'edilizia, nella pesca.

3) La concessione dei finanziamenti viene varata speditamente dalla giunta di governo, dopo aver ascoltato il parere della commissione regionale sui problemi dell'occupazione giovanile.

4) L'unificazione degli interventi finanziari a favore delle cooperative dei giovani attraverso un fondo regionale per il finanziamento dei progetti di sviluppo.

5) Un programma straordinario della Regione per la piccola viabilità rurale e le opere di urbanizzazione primaria dei centri abitati (reti idriche e fognanti) da progettarsi ed eseguirsi da parte dei comuni prevalentemente attraverso l'utilizzazione delle cooperative di servizio dei giovani e i cantieri speciali.

6) L'estensione alle cooperative del settore industriale del contributo mensile di 50 mila lire e un contributo addizionale di 25 mila lire alle donne.

7) Preferenza alle piccole e medie industrie e alle imprese artigiane nell'accesso alle provvidenze regionali, imprese che assumano i giovani delle liste speciali con contratti di formazione; infine meccanismi che sollecitino le imprese che si aggiudicano gare per opere pubbliche ad assumere i giovani delle liste speciali.

Si è parlato poco di imprenditori nella conferenza regionale abruzzese

Dal nostro inviato

L'AQUILA — «Siamo delusi, è stata un'occasione mancata» ha detto più di un giovane commentando la conferenza regionale sull'occupazione svoltasi l'altro ieri all'Aquila. Il giudizio è impietoso ed esprime tutta l'amarezza di chi si attendeva non certo un organico piano di occupazione per i 18 mila giovani abruzzesi iscritti alle liste ma almeno un sommario, ma credibile, tratteggio dei progetti che la Regione deve elaborare entro il 30 settembre. Chiediamo una prima valutazione della conferenza al compagno Franco Cicerone, segretario del gruppo comunista alla Regione.

— *La conferenza è davvero servita?*

«Le perplessità sono molte. Se è vero infatti che si è trattato di un primo e parziale momento di incontro, caduto per di più in una fase di "raccolte" delle proposte, è altrettanto vero che la conferenza ha messo a nudo preoccupanti ritardi della giunta regionale. I progetti sono grezzi, approssimativi, limitati; e soprattutto colpisce l'incapacità di costruire contatti con tutte le forze sociali interessate all'attuazione della legge. Gli imprenditori sono assenti, cercano in ogni modo di non farsi coinvolgere. Bene, la Regione avrebbe dovuto far sentire la sua voce, esprimere una valutazione — che non poteva essere altro che negativa — su disimpegno delle forze imprenditoriali. Non se n'è parlato».

— *I relatori hanno detto che il settore industriale è in crisi e che allora...*

«Certo, il già debole tessuto industriale ha ricevuto ulteriori colpi ma nell'impostazione di interventi a sostegno dell'occupazione la Regione non può dire: "le aziende devono licenziare e quindi noi escludiamo a priori il lavoro in fabbrica per pensare ai servizi socialmente utili". E' una posizione perdente, che rinuncia anche a collegare il problema del lavoro produttivo alla complessa tematica della riconversione. E qui, in Abruzzo, senza un'adeguata opera di riconversione delle aziende e di programmazione degli investimenti di strada se ne farà poca».

— *Nel corso della conferenza, anche con accenti polemici e con personali e maldestre difese d'ufficio, si è parlato di formazione professionale e di sprechi. Qual è la verità?*

«I giovani hanno ragione. Quei 12 miliardi si potrebbero usare meglio. L'assessore Bolino ha puntigliosamente parlato di un capitolo ordinario per la formazione professionale sganciato da eventuali interventi previsti dalla "285". Colpisce però che, in previsione della legge, la giunta si sia premurata di definire un po' troppo anticipatamente — soprattutto rispetto agli altri anni — il piano "tradizionale" di formazione professionale: avrebbe potuto stornare, come pur altre Regioni hanno fatto, parte di quei 12 miliardi in direzione di iniziative in favore dell'occupazione giovanile.

In ogni caso i nostri rilievi anche critici alla conferenza non vogliono oscurare l'attenzione dimostrata in questa prima fase dalla Regione: al contrario intendono rappresentare un contributo alla messa a punto del "piano-giovani" affinché la giunta possa presentarlo al Consiglio nel più rigoroso rispetto della scadenza prevista dalla legge».

mi. an.

Si sta delineando con precisione il «progetto» per la Basilicata

Nostro servizio

POTENZA — I progetti regionali per il preavviamento al lavoro dei giovani stanno prendendo rapidamente corpo in Basilicata. E' in corso una larga consultazione — che nei prossimi giorni deve essere ancora più vasta e serrata — degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, professionali, cooperative e delle forze politiche, avviatasi con la riunione dei presidenti delle Comunità montane, con la riunione dei sindaci della Basilicata a Potenza, tenutasi il 16 settembre. La consultazione proseguirà il 19 e 20 settembre con quattro riunioni di zona nel Potentino, Materano, Melfese, Lagonegrese, alle quali parteciperanno comunità montane, sindaci, organizzazioni sindacali, professionali ed operatori economici.

Il Comitato regionale per la formulazione dei piani annuali di formazione professionale ha già fatto varie riunioni e sta pervenendo a piani annuali e triennali di istruzione professionale finalizzati all'occupazione per l'attuazione dei progetti di sviluppo previsti dagli accordi politici e programmatici della Regione Basilicata. Ieri si è anche svolto un incontro del sottosegretario al lavoro con il comitato regionale per il piano giovani.

Il piano regionale che si viene delineando, certamente da integrare e perfezionare, per passare al vaglio delle commissioni consiliari competenti fissate per il 26 settembre, e alla approvazione del Consiglio regionale convocato per il 29 e 30 settembre, dovrebbe articolarsi in una serie di progetti finalizzati al massimo di preavviamento al lavoro da realizzare subito in servizi socialmente utili nei vari settori, per circa duemila giovani sui 13.075 iscritti nelle liste.

L'orientamento è quello di una gestione coordinata dei progetti a livello zonale con al centro le Comunità montane e i comprensori. Anche le due province di Potenza e Matera hanno modo di intervenire. Nello stesso tempo deve essere sviluppata largamente la forma della cooperazione giovanile. I giovani iscritti nelle liste speciali, un po' in tutte le zone, oltre ad organizzarsi nelle leghe sindacali unitarie — ne sono sorte già una trentina —, stanno facendo crescere anche le cooperative. L'ipotesi di piano regionale su cui ha dato un contributo di impostazione anche la riunione della maggioranza programmatica svoltasi nei giorni scorsi su richiesta comunista, anche per impegnare in pieno i vari assessori regionali, si presenta come una utile e articolata proposta aperta a tutti i possibili miglioramenti che verranno dalle consultazioni. Esso individua i settori socialmente utili collegati a possibilità di effettivi sbocchi occupazionali.

Tra i progetti più importanti vi sono quelli riguardanti il censimento dei centri storici, delle case malsane, il riordino degli archivi e delle biblioteche, la rilevazione di dati per il diritto allo studio e di dati sulla situazione igienico sanitaria.

Il lato debole è rappresentato finora dal disinteresse delle aziende industriali ed agrarie e delle stesse aziende artigiane per l'applicazione della legge con i contratti di formazione. Va invece salutato l'impegno delle centrali cooperative disposte a fare corsi di formazione per una cinquantina di giovani da assorbire.

Francesco Terro